

Intervista a Emilio Nervi. Savona 9 luglio 1996.

Mi chiamo Nervi Emilio, inizialmente ero figlio di n.n. e sono riuscito ad avere il cognome Nervi con sentenza del Tribunale di Genova e decreto del Presidente della Repubblica. Al momento dell'arresto ho dato il mio cognome Bocca, anche perché non ci fossero possibilità che risalissero alla famiglia in quanto che sono stato catturato sopra Diano Marina.

Io sono originario di Savona, sono nato a Savona il 17 gennaio 1928. Le spiego il discorso del perché della montagna a quella età. Inizialmente i miei familiari, la mamma più che il papà, hanno deciso di farmi fare l'avviamento commerciale. Arrivato al secondo anno di questa scuola professionale di avviamento al lavoro, mio padre dice che non servivano a niente in quanto noi avevamo un'officina e servivano le scuole industriali, così ho perso due anni di avviamento commerciale e mi sono iscritto alle industriali. Naturalmente il primo e il secondo anno li ho fatti serali. Noi eravamo sfollati alla frazione San Bernardino di Santuario, terminato il lavoro andavo a scuola e poi in bicicletta ritornavo a San Bernardino a circa 8-9 km da Savona. Facendo la scuola serale sono entrato in contatto con degli operai che venivano alla stessa mia scuola professionale per qualificarsi. Erano operai dell'Ilva e di altri vari stabilimenti di Savona e così ho cominciato a sentire i primi movimenti. A San Bernardino c'era una tipografia clandestina, loro organizzavano volantini per gli scioperi, entrato in contatto con loro mi hanno chiesto se avevo la possibilità di portare un pacco da San Bernardino a Savona e consegnarlo alla sera a qualcuno. Non sapevo cosa contenesse quel pacco. Così sono andato avanti per circa un mese. Al mattino arrivato a Savona mi hanno fermato, hanno preso la mia borsa e hanno trovato questi manifestini, sono stato arrestato e portato alla 34 legione Gnr.

Prima di continuare mi vuole raccontare qualcosa sulla sua famiglia?

In famiglia per esempio non si parlava di politica in quanto mio padre era appaltatore delle Ferrovie dello Stato ed è sempre stato di idee socialista. Però per lavorare ha dovuto prendere la tessera del Partito Fascista, senza di quella non avrebbe potuto lavorare. Dato che produceva e riparava bilance era in contatto con vari esponenti del movimento fascista, compreso addirittura il commissario Cardurani della squadra politica OVRA. E' riuscito a lavorare per l'Ilva grazie all'interessamento di un certo Bonetti che era capo reparto nell'Ilva. Il Bonetti che prima del Natale del 1944 era in un ristorante quando è stata tirata una bomba a mano dentro il locale e a seguito di quell'episodio c'è stata la fucilazione dei vari Wulfermin, Astengo e altri per rappresaglia. Questa era la mia famiglia, fondamentalmente socialista, necessariamente con la tessera del Fascio per lavorare. Non si parlava molto di politica, ho cominciato a capire qualche cosa di politica solo quando sono stato arrestato. La Gnr dopo avermi arrestato ha avvisato la squadra politica e il Cardurani, amico intimo di mio padre, mi ha tirato fuori. Mio padre mi ha dato delle lezioni ma io non ne sapevo niente. Quel fatto mi ha deciso a interessarmi di politica. Volevo sapere il perché di queste cose.

Io all'epoca non sapevo nulla di questa tipografia, sapevo solo che era molto vicina al posto dove noi eravamo sfollati. Loro non mi avevano avvertito di quello che stampavano e di conseguenza io sono sceso con un pacco anonimo. Mi avevano detto "Ci fai una coriccia. Ci sono dei nostri amici che vengono a scuola con te. Noi non possiamo venire giù" Non sapevo perché non potevano venire giù, l'ho capito dopo.

Così la prima volta l'ho fatto un po' ingenuamente, senonché quando ho cominciato a porre delle domande alle stesse persone che a scuola si frequentava lo stesso anno, il motivo del perché degli scioperi, il fascismo. questo perché io ero uno dei migliori balilla-moschettieri della provincia di Savona, tanto è vero che ho fatto i campi estivi. L'ultimo campo estivo l'ho fatto nel luglio del 1943, ero capo manipolo, premiato con la croce dal comandante Paladino che poi è passato alle brigate nere. In quei campi si è imparato l'uso prima del moschetto e poi della pistola e poi del mortaio. La mia conoscenza delle armi è dovuta al fatto che ho partecipato a questo campo di specializzazione perché noi eravamo proprio convinti, conventissimi. Questo anche perché avevamo dei benefici da questi campeggi: mangiavamo pane bianco, ci si sfamava, facevamo 40 giorni di campo.

Questo durante la guerra?

Io sono stato ad un campo dal 1 al 25 luglio 1943. Si preparavano le nuove leve che difatti è nato nel 1944, con l'instaurazione della Repubblica di Salò, il famoso battaglione "Biregobi Fiamme bianche" degli avanguardisti, cioè sarebbero stati i balilla moschettieri passati a 15 anni negli avanguardisti e che hanno formato questo battaglione della Repubblica. difatti io poi sono stato interpellato dal comandante Paladino che mi arruolassi volontari. E' stata una cosa stranissima perché metà di noi che eravamo questa compagnia, centuria per la precisione, di balilla moschettieri prossimi avanguardisti, ci siamo ritrovati in montagna e metà erano dall'altra parte e ci siamo anche sparati contro; difatti c'era il professore di ginnastica con il fratello, Valvassura che facevano parte come universitari del Guf -Gruppo univeristario fascista- sono i due fratelli Valvassura che poi sono stati fucilati a Ceva e io li ho ritrovati prima in Valcasotto come partigiani. Ad un certo punto c'è stata da fare una scelta o di qua o di là. Chi aveva qualche nozione, conoscenza di politica e si è reso conto della situazione come era, ha scelto una strada, chi era un fissato ha continuato sempre sulla sua strada. Io sono ritornato giù il 25 luglio e non riuscivo a capire una cosa. Mi ricordo che ho chiesto un permesso dal campo per andare a trovare dei parenti ad Altare, il campo era tra Altare e Mallare. Io partivo a piedi al mattino per portare il pane ai miei a Savona e poi ripartivo con il treno per tornare al campo, scendevo a Sella facevo tutta la colla e rientravo al campo per il rientro serale. Il 25 luglio in divisa da avanguardista con tanto di pugnale, sono rimasto meravigliato della caduta (del fascismo). Sono arrivato in piazza Mameli, la stazione in quel periodo era nella zona di piazza del Popolo, c'era un assembramento di gente, io non sapevo niente di quello che era successo. Ad un certo punto ho sentito gridare "Ce n'è uno! Ce n'è uno! Prendiamolo!" e mi sono conto che io ero tranquillamente lì, marziale e ho pensato che quelli ce l'avessero con me. Sono riuscito a scappare, sono salito su un treno e arrivo al campo alla sera alle 10 e trovo il campo completamente deserto. Non convinto di quello ritorno ad Altare e entro, con presunzione, nel bar. Ad un certo punto un signore mi dice "Cosa stai facendo ad andare in giro così?" "Io vorrei sapere dove sono andati a finire i miei camerati!". Questo gentilmente mi ha preso per il braccio mentre gli altri mi stavano cominciando a guardarmi per traverso, perché penso che fossi stato l'unico ad Altare a essere rimasto vestito da fascista, mi ha portato in casa sua mi ha spiegato che è stato arrestato il duce, è caduto il fascismo, mi ha fatto togliere i vestiti mi ha prestato della roba e sono tornato a Savona in borghese.

Nel 1944 come dicevo prima non riuscivo a capire queste cose, cosa stava succedendo. Senonché ho assistito ad una scena in piazza Mameli, quando i tedeschi hanno